

Scafarto e la guerra nei servizi segreti con i dossier Consip

► Il capitano del Noe avrebbe inviato atti su uomini dell'Aise non depositati agli atti dell'inchiesta. C'è anche un dirigente

L'INCHIESTA

NUOVA ACCUSA DI FALSO: IL NOME DI UN GENERALE SCAMBIATO CON QUELLO DI UN AMICO DI ROMEO

ROMA Intercettazioni e fotografie di uomini appartenenti ai servizi segreti che nell'informativa sul caso Consip, consegnata alle procure di Roma e Napoli, non sono mai finite. Atti approdati, invece, sulle scriverie di altri 007. E, a marzo scorso, subito dopo l'interrogatorio di Tiziano Renzi, l'intera informativa conclusiva del 3 febbraio, inviata ad un agente dell'Aise, con un breve ma significativo messaggio: «Per il capo». Sono almeno tre, in un periodo che va da settembre a marzo scorso, le rivelazioni del segreto istruttorio di cui è chiamato ora a rispondere il capitano del Noe Gianpaolo Scafarto, ex titolare del fascicolo e già accusato di falso. Un via vai di documenti, sempre con uomini transitati dal Noe ai servizi esteri (Aise), che fa ipotizzare agli inquirenti della procura di Roma una vera e propria guerra di dossier interna all'intelligence. Tanto più che oggetto di quei documenti sarebbe, tra gli altri, Marco Mancini, figura apicale all'interno del Dis, anche se non «operativo», che appare anche negli atti effettivamente depositati nel corso dell'indagine come «contatto» del braccio destro di Alfredo Romeo, Italo Bocchino. Il punto è

delicatissimo: su di lui, come su altri agenti, ci sarebbero intercettazioni non citate nell'informativa ma inviate ad agenti dell'Aise, in particolare a un maresciallo in passato in servizio al Noe (il destinatario del documento è un altro agente, sempre dei servizi esteri). L'ipotesi dei pm romani è che quegli atti possano essere stati consegnati anche ad altre persone.

Ipotesi inquietanti sulle quali, però, almeno per il momento, il capitano Gianpaolo Scafarto non ha voluto fornire alcun dettaglio scegliendo, invece, di avvalersi della facoltà di non rispondere. Il capitano ha anche depositato una memoria in cui chiede che le indagini nei suoi confronti vengano spostate in parte a Napoli e in parte a Firenze, ovvero, rispettivamente, dove è stata depositata la prima informativa e dove «si sarebbe consumato il reato al momento dell'invio della terza mail», quella con l'atto conclusivo dell'indagine della procura di Roma, come spiega il suo legale, Giovanni Annunziata. Gli inquirenti non escludono che di atti consegnati ad altre persone possano essercene ancora, tanto più che gli invii cominciano proprio a settembre, cioè quando, per la prima volta, nelle indagini allora coordinate dalla procura di Napoli entra il nome di Tiziano Renzi, come possibile contatto dell'imprenditore Alfredo Romeo.

IL NUOVO FALSO

Al capitano del Noe è stato anche contestato un nuovo falso: il nome di Fabrizio Farragina, ex generale dell'Aise, viene citato più volte negli atti. In realtà, il nome intercettato, di cui Romeo parla con Italo

Bocchino, sarebbe quello di Genaro o Girolamo De Pasquale. Come era già successo in passato, anche su questo punto il capitano chiede un riscontro ai suoi marescialli prima di procedere. Uno di loro gli risponde: «Il nome è Genaro De Pasquale o Girolamo, Romeo dice che è un laureato in giurisprudenza, non è un militare ma è entrato in rapporti fiduciari». Nell'informativa, invece, quel «faccendiere» viene scambiato per il generale dei servizi esteri.

FERRARA INTERROGATO

Tra le caselle di questa indagine che si muovono continuamente, ce n'è invece una che, dal punto di vista degli inquirenti, è tornata al suo posto. Ascoltato come indagato sabato pomeriggio, il presidente di Consip Luigi Ferrara ha rivisto la deposizione che lo aveva messo nei guai. Assistito dall'avvocato Filippo Dinacci, ha chiarito che, anche se non ricorda con precisione le parole che gli disse il generale Tullio Del Sette, (accusato di rivelazione per avergli appunto riferito dell'inchiesta in corso su Consip già in estate) «alla fine del colloquio ero certo che ci fosse un'inchiesta in corso». Un «equivoco chiarito», chiosa il suo legale.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

